

Thriller

Il vampiro non si riposa

di **Laura Grimaldi**

«Un paese di lupi e d'abbandono... abitazioni disseminate in luoghi deserti attorniate da alberi scuri... le idee non circolano, la tradizione pesa... avarizia, crudeltà, superstizione. S'impiccano in molti, nei casolari dell'alto Jorat. Nel fienile, alle travi di colmo... e la paura si aggira».

Così inizia *Il Vampiro di Ropraz* di Jacques Chessex, uomo arduo da capire almeno quanto i suoi libri. Svizzero, è stato il primo del suo Paese, nel 1973, a vincere il Premio Goncourt e l'unico a ricevere il Grand Prix du langage français. I francesi, che certo non sono grandi esterofili, lo considerano uno scrittore, e un saggista, di prim'ordine. E l'hanno perfino insignito della Legion d'Onore. Ma a lui sembra importare poco dei riconoscimenti che gli vengono tributati. Con i soldi del Premio Goncourt si è costruito una casa in un paesino di

381 anime dell'alto Jorat, a picco su Losanna, e lì si è isolato. Le sue finestre danno direttamente sulla dimora dei morti e i suoi fuochi fatui.

Il paesino si chiama Ropraz, ed è lo stesso che dà il titolo al romanzo. Ma sarà bene chiarire fin da subito che questo vampiro niente ha a che fare con i vampiri di Stephenie Meyer o di Fred Vargas. Chessex non intende intrattenere, né tanto meno giocare di fantasia. È brusco, essenziale, e indirizza la sua ricerca verso il fondo dell'orrore puro. Ma non per esecrare. La nefandezza - è il suo messaggio - siamo noi.

Chessex sembra avere uno stretto rapporto con la morte, attorno alla quale, nei suoi scritti, non smette di girare e girare, come se non riuscisse a trovare pace. Si porta dietro, dicono i suoi esegeti, una ferita mai rimarginata: il suicidio del padre, che lui, poco più che ventenne, ha dovuto assistere per quattro giorni prima che morisse. «Non ho saputo vedere la sua tristezza... Non avrò mai abbastanza rimpian-

to per sondare il rimpianto per questo accecamento».

Il Vampiro di Ropraz è la cronaca di un fatto realmente avvenuto nel 1903: una giovane appena ventenne, Rosa Gilleron, uccisa da meningite fulminante, viene sepolta nel piccolo camposanto del paese. Il giorno seguente, la tomba viene trovata scoperta e il cadavere smembrato, violato. Il colpevole è antropofago e vampiro, oltre che necrofilo, e sfoga i suoi istinti con tutta la violenza di cui può essere capace un essere considerato umano.

Pochi giorni, e altre due tombe vengono profanate, altre due ragazze strappate al riposo eterno.

Il paesino, in preda a un'oscura paura per il "vampiro", ma soprattutto travolto dal desiderio di vendetta, punta il dito contro Charles Augustin-Favez, un garzone dai comportamenti strani, taciturno oltre misura, solitario, rimasto orfano a tre anni e passato da diverse famiglie affidatarie che gli hanno fatto poco meno di ciò che lui fa alle ra-

Il noir dello svizzero Jacques Chessex prende lo spunto da fatti reali. E finisce per adombrare verità terribili

gazze del cimitero.

Arrestato, in un primo momento è assolto per insufficienza di prove, ma poi, arrestato nuovamente, viene condannato a trascorrere l'esistenza in un manicomio criminale. Ma il destino ha in riserbo per lui qualcosa di molto diverso.

Con l'inizio della guerra del 1915 riesce a evadere e ad arruolarsi nell'esercito francese. Ucciso dopo pochi mesi dalle baionette nemiche, viene spedito in Francia in una bara di legno grezzo insieme ad altri sette soldati.

Irriverente fino alla fine, Chessex ipotizza, documenti alla mano, che sia il pluriomicida svizzero Favez, vampiro di Ropraz, il soldato ignoto deposto sotto la fiamma dell'Arc de Triomphe di Parigi e onorato come eroe di Francia. E aggiunge, dando la sensazione di ammiccare, che «dorme con un occhio solo, in attesa di nuove notti da percorrere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Jacques Chessex, «Il vampiro di Ropraz», traduzione di Trizio Ferrara, **Fazi**, Roma, pagg. 92, € 14,00.**

